

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REGIONE 7 marzo 2013, n. 041/Pres.

Norme per la grafia delle varietà della lingua friulana.

Premessa

Nel redigere le “Norme per la grafia delle varietà della lingua friulana” si è ritenuto di non discostarsi dalle norme della grafia ufficiale della lingua friulana come definita dall’articolo 13, della legge regionale 22 marzo 1996, n. 15 “Norme per la tutela e la promozione della lingua e della cultura friulane e istituzione del servizio per le lingue regionali e minoritarie”, laddove tali norme consentano di rappresentare anche i particolari suoni delle varietà friulane. Laddove tale sistema si riveli, al contrario, incapace di rendere suoni estranei al sistema della lingua comune, si propongono qui alcune soluzioni integrative. Per quanto attiene alla morfologia si continua far riferimento alle “Regole di lettura e scrittura della koinè”, (1. *Alfabet*; 2. *Regulis di leture e di scriture de koinè*) del testo “La grafia friulana normalizzata” elaborato da Xavier Lamuela ed edito a Udine nel 1987, pp. 19-26, adottato quale riferimento per la grafia ufficiale della lingua friulana con il succitato articolo 13 della L.R. 15/1996.

1. Affricate palatali delle varietà non centrali

Per le affricate palatali delle varietà friulane meridionali, occidentali o sonziache, che non conoscono le occlusive palatali del friulano comune, si precisa che esse vengono comunque indicate con i digrammi *cj* e *gj*. Avremo, quindi, sempre le soluzioni della grafia comune:

cjan ‘cane’, *cjase* (o *cjasa*) ‘casa’, *dincj* ‘denti’, *ducj* ‘tutti’, *gjat* ‘gatto’, *ingjustri* ‘inchiostro’ etc., ma la lettura rimane *cian*, *ciase* (o *ciasa*), etc.

Tale indicazione è determinata dalla necessità di mantenere distinti, anche graficamente, gli esiti etimologici della velare latina seguita da *-a* (C/G + A) da altri contesti.

2. Affricate palatali del friulano comune

Diversa è la resa, nelle varietà, delle affricate palatali del friulano comune. Ad esempio, la voce *çavate* ‘ciabatta’, con la palatale sorda in posizione iniziale, può presentare varianti che avranno la dentale sorda, da indicare con la *z* (*zavate*), o la fricativa sorda, da indicare con la *s* (*savate*); il friulano comune *mace* ‘mazza’ avrà analogamente varianti in *maze* e *masse*; il friulano comune *poç* ‘pozzo’ avrà quindi varianti in *poz* e *pos*.

Per la resa delle interdentali inoltre, proprie di alcune varietà friulane occidentali, si propone l'adozione dei digrammi *th* e *dh*, rispettivamente per la sorda e per la sonora.

Avremo quindi:

thena 'cena' al posto del comune *cene*
thoc 'ciocco' al posto del comune *çoc*
poth 'pozzo' al posto del comune *poç*
gjath 'gatti' al posto del comune *gjats*
dhenole 'ginocchio' al posto del comune *zenoli*
dhovin 'giovane' al posto del comune *zovin*

3. Fricative palatali

Per la resa delle fricative palatali proprie di numerose varietà, soprattutto della Carnia, si propone, come segnale di palatalità delle consonanti stesse, di adottare i digrammi o trigrammi *sj* o *ssj*. In tale maniera otteniamo per la fricativa palatale sorda le seguenti soluzioni, nei diversi casi:

in posizione iniziale, quando segue una vocale, avremo
sjivilâ 'fischiare' al posto di *sivilâ*
sjemenâ 'seminare' al posto di *semenâ*

in corpo di parola, quando segue una vocale, avremo
messjedâ 'mescolare' al posto di *messedâ*
pussjibil 'possibile' al posto di *pussibil*

in fine di parola avremo
crôsj 'croce/-i' al posto di *crôs*
pesj 'pesce/-i' al posto di *pes*

In posizione iniziale e in corpo di parola, quando segue una consonante, per non creare ambiguità nella lettura e analogamente ad altre lingue (come il tedesco), si consiglia di non modificare la grafia, per cui avremo

stele (o *stela*) e non *sjtele* (o *sjtela*), in quanto il lettore comune tenderebbe a leggere come "sitele" o "sitela"
cjastine (o *cjastina*) e non *cjasjtine* (o *cjasjtina*), per evitare la falsa lettura "cjasitine" o "cjasitina"

anche se nella pronuncia la *s* è palatale (come il ted. *Stadt* 'città' e non **Schtadt*, *stellen* 'mettere' e non **schtellen* etc.).

Per la fricativa palatale sonora otteniamo le seguenti soluzioni nei diversi casi:

in posizione iniziale, quando segue una vocale, avremo

'sjave 'rospo' al posto di *'save*
'sjeminari 'seminario' al posto di *'seminari*

in corpo di parola, quando segue una vocale, avremo
busjinâ 'ronzare' (o simile) al posto di *businâ*
masjanâ 'macinare' al posto di *masanâ*

In analogia con la sorda, quando segue una consonante, si consiglia di non modificare la grafia della fricativa palatale sonora, per cui avremo:

sdenteât 'sdentato' e non *sjdenteât*
sglavinâ 'diluvare' e non *sjglavinâ*

4. Uso dell'accento circonflesso

L'accento circonflesso (â, ê, î, ô, û) si adopera per segnalare una marcata pronuncia lunga della vocale tonica, anche in sillaba non finale:

pâri 'padre' al posto di *pari*
zenôli 'ginocchio' al posto di *zenoli*
prêdi 'prete' al posto di *predi*

Nel caso dei dittonghi "rovesciati" o "impropri", tipici di varietà occidentali o carniche, si consiglia di segnare l'accento grave sul primo elemento del dittongo:

asîet, asîot, asîat 'aceto' al posto di *asêt*
prîedi, prîodi, prîadi 'prete' al posto di *predi*
professûor, professûar 'professore' al posto di *professôr*

5. Uso dell'apostrofo

L'apostrofo segna, nella grafia del friulano, l'elisione di una vocale (p.es. *lu arbul* > *l'arbul* 'l'albero'; *no indi ai* > *no 'nd ai* 'non ne ho'). Si conferma la raccomandazione di usarlo il meno possibile tuttavia, qualora se ne faccia ricorso, è necessario mantenere, prima dell'apostrofo stesso, il grafema o il digramma che rappresenta il fono non soggetto a elisione. Quindi l'espressione *cui che al dîs* 'chi dice' si potrà scrivere *cui ch'al dîs*, ma non *cui c'al dîs*.

6. Nota per la toponomastica

Nella resa dei toponimi, rispetto alle indicazioni già fornite, sono consentite deroghe al fine di ripristinare una tradizione grafica consolidata e documentata; ciò in analogia a

quanto disposto dalla grafia ufficiale con il mantenimento del grafema *qu* nei toponimi e negli antroponimi.

Le deroghe in parola dovranno essere richieste dal Comune sul cui territorio è presente il toponimo, entro 120 giorni dall'emanazione del D.P.Reg. recante la grafia ufficiale delle varietà della lingua friulana, all'Agjenzie regionâl pe lenghe furlane – Agenzia regionale per la lingua friulana (ARLeF), corredate da adeguata documentazione comprovante la preesistenza di una consolidata tradizione grafica. Le deroghe sono adottate con D.P.Reg., previo parere del Comitato tecnico scientifico dell'ARLeF.

Per quanto non previsto dal presente atto e, nei limiti di quanto riportato nella premessa, si rinvia alle norme relative alla "Grafia ufficiale della lingua friulana" adottate con l'articolo 13 della L.R. 15/1996.